

martedì 15 aprile 2008



INTERNET

«Così ho venduto il mio voto...»
E mette il filmato su YouTube

La tecnologia irrompe nelle elezioni. A pochi minuti dalla chiusura delle urne, su YouTube è spuntato il video di un elettore che si firma «italianostanco» e mette a disposizione di tutti un breve video (11 secondi in tutto) fatto col cellulare nella cabina elettorale, intitolato «Ho venduto il mio voto - cellulare in cabina elettorale». Si vede

chiaramente l'elettore che, armato di normale matita e non di quella copiativa prescritta dalla legge, fa una croce sul simbolo del Psu (partito socialista unitario). La scheda è quella rosa per il voto alla Camera dei deputati. Nella descrizione del video si legge: «Ecco quello che deve fare un padre di famiglia per poter tirare a campare.

Con la macchinetta digitale ha ripreso cosa ha votato alle elezioni 2008. La sua scelta è dettata dal fatto che non crede più in nessun uomo politico, quindi visto che il voto non vale niente perché le cose in questo paese non cambieranno mai... tanto vale vendere il proprio voto. Se la società non avrà migliori delle votazioni probabilmente lui avrà qualche piccolo regalo». Ma come è stato possibile? «Alle urne - spiega ancora la descrizione del video - gli hanno sequestrato il telefonino ma non la macchinetta fotografica digitale...».

BORSA DI MILANO

Altalena per il titolo Mediaset: crolla con gli exit poll, poi la risalita

I titoli Mediaset hanno ridotto nel finale di seduta le perdite e hanno chiuso con una flessione contenuta allo 0,74% a 6,035 euro per azione: è il titolo quotato che più ha risentito dell'evoluzione dei dati elettorali in arrivo dal Viminale. Al momento della diffusione del primo exit poll, da cui risultava un

risicato vantaggio del Pdl sulla formazione avversaria, il titolo della società televisiva che fa capo alla famiglia del candidato premier ha registrato una brusca flessione, fino a toccare il minimo di 5,9 euro per azione, successivamente, man mano che procedevano gli scrutini, evidenziando il netto margine di

vantaggio della formazione di centrodestra, il titolo ne ha progressivamente beneficiato fino a chiudere con un ribasso contenuto allo 0,74%. Rush finale, nella galassia Berlusconi, per Mondadori che strappa la maglia rosa del paniere guida a +3,69% mentre Mediolanum cede il 2,17%. Magli nera del paniere guida Telecom Italia che lascia sul parterre il 4,11% nel giorno della prima assemblea della gestione Bernabè dalla quale non escono novità tali da riscaldare il titolo.

Bossi trionfa e detta le condizioni

Legha decisiva per il Pdl. E avverte Berlusconi: subito Malpensa e federalismo fiscale

di Giampiero Rossi / Milano

RADDOPPIO Dicono che lo sapevano, che se lo aspettavano, che non avevano dubbi. Provano a ostentare misura, freddezza, gioia contenuta. Ma poi esplodono, da Bossi in giù, in esultanze con tanto di pugno scagliato nell'aria, come dopo un gol pesante,

di quelli che contano per un risultato importante. Un bottino tanto pingue da far paura agli alleati, che potrebbero tirare qualche brutto scherzo.

Via Bellerio, periferia nord di Milano, quartiere generale leghista, è tornato in un piovoso lunedì ai scrutini elettorali, la festa decolla già dal pomeriggio e i militanti in camicia verde capiscono che sta succedendo qualcosa di grosso già dalla folla di cronisti, raddoppiata rispetto alle ultime tornate elettorali, proprio come sono pressoché raddoppiati i voti incassati. Un risultato su scala nazionale che oscilla attorno all'8%, punte del 22% in Veneto e del 25% in Lombardia, piovono anche in Piemonte e Liguria, buon risultato in Emilia Romagna, Milano torna in doppia cifra come non era da anni. E le proiezioni parlano di 22 senatori. Decisivi?

«È un voto di proposta e non di protesta, premette, «la Lega ha fatto la differenza tra Pd e Pdl» e quindi «dobbiamo ringraziare i lombardi, i veneti e i piemontesi che ci hanno votato - dice raggianti Umberto Bossi all'ora dei telegiornali - i padani questa volta hanno mandato un messaggio: "bisogna fare le riforme perché cominciamo a perdere la pazienza". Dobbiamo partire da lì, dalla volontà popolare». Quali riforme? quelle «per la libertà del Nord», ovviamente, perché l'Italia «è un paese vergognosamente centralista. Il Nord vuole il federalismo, vuole un paese diverso che funzioni meglio, federalismo fiscale. Non è possibile che i sindaci devono andare a Roma ad elemosinare soldi per amministrare le proprie città. La gente vuole un paese più democratico e federalista». Questa volta «la forza noi l'abbiamo, anche senza il Pd siamo in grado di fare le riforme - insiste - dipende da loro e ci accorgeremo subito di quali sono le loro intenzioni quando andremo in commissione. L'ultima volta mandarono un battaglione di costituzionalisti all'unico scopo di bloccare tutto, perché loro non vogliono cambiare niente. Ma noi questa vol-

Il leader del Carroccio è raggianti: «È un voto di proposta e non di protesta, abbiamo fatto la differenza...»

ta la forza l'abbiamo». Quando si parla di futuri ministri leghisti scherza con Roberto Maroni ed elogia la sua fedelissima Rosy Mauro, che lo segue come un'ombra. «Ho scelto uomini capaci nel mio partito, che potrebbero andare ai vertici di ministeri che contano». Più tardi, nel salotto di "Porta a porta" si

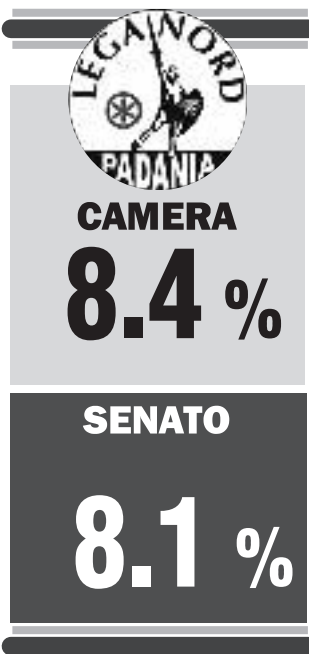
allarga: nel nuovo governo la Lega porterà «molti giovani e molta gente nuova ed esperta come chiede Berlusconi. Oltre ai vari Maroni e Castelli abbiamo per esempio la sindacalista Rosi Mauro». È lui, Umberto Bossi, farà il ministro per le Riforme? «Non lo so, spero». Ma sceglie la linea morbida, per

il momento: «Non ho fatto La Lega per avere qualche ministro ma per un paese più libero...». Assicura lealtà a Berlusconi: la Lega rispetterà i patti, purché sia rispettato il programma. Ma, di nuovo, è questione di minuti, poi i toni si alzano un poco: Con l'amico Silvio, infatti, «si tratta di capirci bene, non basta una telefonatina, occorre mettersi lì a ragionare». Ma alla sera va ad Arcore a festeggiare. Le priorità di Bossi si chiamano federalismo fiscale («Vogliamo dare la possibilità al nord di utilizzare i soldi creati nel territorio per fare le opere necessarie, questo non penalizzerà le regioni più deboli, creerà una classe

politica che sappia amministrare i soldi nel modo giusto»), ma anche Malpensa. «Alla luce di questo risultato elettorale anche per Malpensa cambia qualcosa, torna in gioco, perché non si può chiudere un aeroporto costato così tanto. Si troverà senz'altro un nuovo vettore». Quindi le stoccate agli avversari: «La Lega l'hanno votata i lavoratori che non ne potevano più di votare a sinistra, dopo il Tfr e dopo tutto quello che hanno fatto. Noi siamo il nuovo partito dei lavoratori». E ancora, sullo stesso punto: Bertinotti. «forse è l'unico uomo di sinistra che ha conosciuto qualche operaio», chiosa gongolando per l'8% preso a Torino, «la città di Fassino». Ma ovviamente ce n'è anche per veltroni: Era evidente che perdeva. Non gli è bastato il pullman pitturato di verde, non può mandare il sindaco di Roma al nord a prendere i voti».

Ha voglia di distribuire battute. Umberto Bossi, è raggianti: «Avete visto che destro è venuto dal popolo - dice mimando un pugno - che destropopolare?». Poi, ridacchiando rivolto ad uno dei suoi autisti: «Marino, vieni qui che così ti vede tua moglie in televisione». D'altra parte è dalla stagione 1993-1994 che il Carroccio non assaporava più questi risultati delle «gabbie» elettorali. È solo il timore che siano gli alleati a inventare qualche trucco per deprezzare il ruolo, ingombrante, della truppa leghista in partenza per Roma.

Subito messaggi all'«amico Silvio»: non bastano le telefonatine occorre mettersi «a ragionare insieme»



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi esulta ieri sera dopo i risultati delle elezioni. Foto di Luca Bruno/Agf

EX STALINGRADO

Anche a Sesto San Giovanni vince la destra

Il Pdl vince anche a Sesto San Giovanni, il comune alle porte di Milano conosciuto in passato come la Stalingrado italiana. Nello scrutinio del Senato il centrodestra raggiunge il 43,87% contro il 42,49% del centrosinistra. Il Popolo della Libertà conquista il 32,99% e la Lega Nord arriva al 10,88%, raddoppiando i suoi voti. Pur sconfitto il Pd diviene il primo partito con il 37,41%, mentre Italia dei Valori - Lista Di Pietro raggiunge il 5,08%.

Come nel resto d'Italia anche a Sesto San Giovanni si registra il tracollo della lista La Sinistra l'Arcobaleno che macina un modesto 5,17% (nel 2006 Unione e Prc avevano raccolto oltre il 15% dei voti).

La notizia è stata accolta ovviamente con grande soddisfazione dalla destra lombarda. «Si tratta di uno dei dati più suggestivi tra gli odierni risultati elettorali, che al momento (spoglio Senato) vedono la coalizione del Presidente Berlusconi in vantaggio di 14 punti in Provincia di Milano e addirittura 26 in Brianza», ha detto Bruno Dapei, capogruppo forzista nel Consiglio provinciale di Milano. «Il centrodestra sta ampiamente vincendo le elezioni politiche e il centrosinistra tiene in molte realtà del Paese dove amministra a livello locale - conclude Dapei - ma non è così nelle due Province guidate (ancora per poco) dal modello Penati».

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il boss è Bossi

ERA PASSATA appena mezz'ora dalla chiusura dei seggi e già lo spericolato collega Menichini si giocava lo stipendio in diretta tv scommettendo che Berlusconi non avrebbe avuto la maggioranza al Senato. Poi è stato un profluvio di percentuali, forchette e previsioni subito ribaltate. Una sofferenza calcolata alla quale dovremmo ormai aver fatto l'abitudine. E invece no. Chissà in quanti abbiamo combattuto con la tentazione di spegnere la tv e mettere la testa sotto il cuscino. Ma non abbiamo resistito più di un quarto d'ora allo stop dei dati reali e irreali. Una cosa è chiara al momento in cui scriviamo: avevamo sempre definito Berlusconi «il boss di Bossi». Da oggi il boss è Bossi, Berlusconi è il suo servo e Fini è il servo del servo di Bossi. Insieme hanno consegnato l'Italia alla padania immaginaria e ai suoi fucili.

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO «Il Carroccio ha intercettato l'umore molto più del Pdl. Il Pd? ha fatto un mezzo miracolo»

«Ha pesato il malcontento contro il governo Prodi»

di Luigina Venturilli / Milano

«È inutile girarci intorno. Il boom elettorale della Lega è un giudizio negativo nei confronti del governo Prodi». La valutazione di Sergio Chiamparino è tagliente. Mentre il Carroccio spopola in tutto il Nord Italia, raddoppiando i consensi nelle sue roccaforti lombarde e venete, il sindaco di Torino parla, tutto sommato, da «un'isola felice». Nella sua Torino il partito di Umberto Bossi raccoglie percentuali contenute, di poco superiori al 6%. Il che, probabilmente, gli consente di mantenere il distacco necessario per andare dritto al cuore del problema.

Sergio Chiamparino, si aspetta un simile risultato per la Lega Nord?

«Il successo del Carroccio era nell'aria. Girando nelle province delle regioni settentrionali si sentiva che il treno di Umberto Bossi avrebbe trainato il Pdl

più di quello di Silvio Berlusconi. E le previsioni si sono rivelate esatte: la Lega ha intercettato il malcontento diffuso che in altri momenti avrebbe intercettato Forza Italia?».

Quale malcontento?

«È inutile girare intorno alla questione: il giudizio negativo nei confronti del governo Prodi. Non dimentichiamo che anche il Partito democratico è nato nella scorsa primavera come reazione alla batosta elettorale presa dal centrosinistra alle passate elezioni amministrative».

Dunque, un voto di protesta contro l'esecutivo del centrosinistra?

«Probabilmente ha avuto un certo impatto in Lombardia, nelle province di Milano e Varese, ma il malcontento ha radici più diffuse».

E i voti leghisti assumono un rilievo nazionale.

«Non a caso anche in Emilia Romagna, una regione che non ha mai manifestato particolari simpatie per il par-

tito di Umberto Bossi e in cui il centrosinistra è forte, la Lega ha preso quasi l'8% dei voti».

Così il futuro governo del Pdl nasce con la spada del Carroccio sulla testa. Quanto sarà condizionata l'azione dell'esecutivo Berlusconi ter?

«Il ruolo della Lega Nord sarà comunque determinante, ma le strade che si aprono davanti al prossimo governo sono due: o il Carroccio si comporterà come le altre volte, urlando nelle piazze ma scendendo a compromessi di potere nelle stanze delle lobby romane, oppure i cittadini italiani dovranno vedersela con un governo dal baricentro radical-populista».

In una simile prospettiva, quale fine farebbe la famosa questione settentrionale?

«La questione settentrionale non è altro che la difficoltà della politica di dare risposte, al Nord come al Sud, alle realtà del Paese che sono più esposte alle dinamiche del mercato e della competizione globale. Una difficoltà che purtroppo dura da molto tempo».

Il Paese richiede risposte urgenti. In un simile quadro politico, quale ruolo spetterà all'opposizione? Come dovrà agire il Partito democratico?

«Intanto il Partito democratico ha fatto un mezzo miracolo, costruendo una forza politica con il 34% dei consensi a livello nazionale. Il Partito democratico è un fior di partito, non dobbiamo farci prendere dallo sconforto. Questa tornata elettorale rappresentava una battaglia difficilissima, abbiamo lanciato il cuore oltre l'ostacolo ed ora abbiamo una nuova base da cui ripartire».

Verso le prossime tornate amministrative? In Lombardia si potrebbe votare già in autunno alle regionali per l'eventuale successore di Formigoni.

«Il Partito democratico dovrà fare leva sulle realtà in cui è più radicato per risalire la china in tutto il Nord e gettare nuovi germogli. Parlo da un'isola felice, non a caso a Torino il Pd è andato ben oltre il 34% e la Lega Nord si è fermata al 6%».